

IN

MEMORIA

DEL SOTTOTENENTE

GIAN GUALBERTO

NOBILE

RICCI-CURBASTRO

1894-1915

3876  
1924





SOTTOTENENTE GIAN GUALBERTO  
NOBILE RICCI-CURBASTRO



**IN MEMORIA**  
**DEL**  
**SOTTOTENENTE GIAN GUALBERTO**  
**NOBILE RICCI-CURBASTRO**





*Q*UESTE pagine vedono la luce in giorni di laboriosa concordia e di giusta alterezza per ogni cuore italiano. L'eco della guerra durissima vanisce nel tempo; e la Patria, sicura ne' riconquistati confini, sta preparando il suo grande avvenire.

*E poichè il nome di Quelli che s'immolarono per la vittoriosa pace d'Italia tanto più grandeggia quanto più il giorno del loro sacrificio s'allontana, non parrà troppo tardi a chi conobbe ed amò GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO, leggerne ora le memorie gloriose.*

*Il Padre, la Madre, i Fratelli e le Sorelle di NINO (è con questo nome ch'essi lo chiamano ancora nel silenzio dell'anima) lo vedono presente oggi come un tempo, come prima che sulla Sua*

*tomba del Carso passasse la lunga vicenda bellica,  
la minaccia nemica e il grido della nostra Vit-  
toria. Come quando Egli cadde lo piangono, con  
dolore temprato di nobilissimo orgoglio; e sanno  
che il cuore dei congiunti e degli amici non dimen-  
tica quest'ottavo anniversario della fine eroica del  
loro Caro; mentre la spoglia di Lui dorme, alfine,  
l'ultimo sonno nell'antica, fedele, memore terra  
natia.*

22 Dicembre 1923.





## GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO

nacque a San Lorenzo di Lugo, nella Provincia di Ravenna, l'11 Gennaio 1894, e fu quinto figliuolo del Nobil Uomo Dottor Raffaele e della Nobil Donna Giovanna de' conti Manzoni.

Le nozze dei genitori suoi avevano unite due famiglie del luogo, legate alla loro terra da tradizioni secolari e da antiche benemerenze. Un cronista del settecento, il Bonoli, definisce i Ricci — stabiliti dal decimoquinto secolo alla Villa Canal Ripato o di San Martino di Lugo, e fondatori, nel 1472, di quella Chiesa di cui hanno tuttora il giuspatronato — “ gente di risentimento e di spirito ” alieni dall'offendere, ma pronti a rintuzzare l'offesa; e parla di uno di essi, Miserino, vissuto nel 1600, come di uomo uso a mostrare il viso sdegnoso anche all'autorità costituita,

quando gli ordini di questa, pure ispirati a sensi di giustizia, prendevan forma di imposizione. Spirito bollente che i discendenti ereditarono non senza fievolezza, sebben placato dai tempi che vennero poi; tempi già lontani dalle lotte di parte, in cui forse gli avi s'erano compiaciuti. Così ritroviamo, nelle cronache locali, i Ricci annoverati fra le Famiglie lughesi i cui membri sedettero, dal secolo diciassettesimo al nostro, nel patrio Consiglio con saggezza ed onore.

Alti pregi d'intelligenza, di cuore e di cavalleresca cortesia onorano l'antica casa dei conti Manzoni, che diede, in ogni secolo, uomini insigni al clero, alle armi, alla politica e alla diplomazia; e parve che lo spirito degli avi paterni e materni nel piccolo GIAN GUALBERTO rivivesse intero, poichè mostrò sin da fanciullo, quel cuor generoso e gentile che doveva rifulgere nelle prove più ardue.

Chi lo vide bambino conserva di Lui un ricordo di lieta vivacità spontanea che fu il contrassegno dell'indole sua. Quell'aperta allegria si rispecchiava nel volto, negli occhi azzurri e vivi che sapevano sorridere meglio delle labbra. Era un ragazzo forte, agile, amantissimo della libera ampiezza della sua campagna romagnola, di quella terra cara, per duplice tradizione, al cuore di tutti i suoi. E senza dubbio, ragazzo esuberante, avvezzo allo spazio, alle corse sulle prode del Santerno che tanto gli erano fami-

gliari, allo scia vallio nel grande orto di casa, rimpianse la sua bella libertà e tutte queste dolci cose serene, quando nel 1900 la sua famiglia si trasferì in Bologna, per gli studi dei fratelli e delle sorelle maggiori. Ai parenti ed agli amici che convenivano nella sua casa, NINO, allora, faceva pensare ad un uccello imprigionato, avido di luce, di sole, di verde.

Mentr'era iscritto alle classi elementari, i libri dovettero sembrargli un supplizio: e a chi lo conobbe in quegli anni pare ancora di rivederlo, biondo, roseo e sorridente, con i vividi occhi sempre sfuggenti alle assillanti pagine, in cerca di qualche cosa che potesse rappresentare uno svago, per quanto innocente.

Il 21 Giugno 1906 GIAN GUALBERTO fece la prima Comunione nella Cappella dei Padri Barnabiti, le cui Scuole frequentò, come alunno esterno, sino a che ebbe compiuto il corso inferiore ginnasiale. Al grande atto il bambino portò senza dubbio un'anima compresa e ben disposta: perchè la sua pietà, pur priva di slanci esteriori, gli formò, grazie al savio indirizzo ricevuto e al costante esempio dei famigliari, un carattere di uomo dalla Fede convinta e sicura; la Fede dagli avi suoi tenacemente amata e professata senza timori e senza esitanze.

Ai Padri Barnabiti GIAN GUALBERTO rimase affezionatissimo, come quei suoi primi istitutori conservarono sempre caro ricordo di lui, anche quando dal



Collegio San Luigi, passò al Ginnasio-Liceo Minghetti, donde uscì nel 1913, avendo compiuto il corso liceale.

I Genitori desideravano vedergli frequentare gli studi di ingegneria, ed egli aderì, e fu iscritto alla facoltà di matematica per un anno, pur sentendo un desiderio vivissimo di seguire altro cammino. Era allora un poco smagrito e mutato alquanto anche nell'indole che, non perdendo nulla in vivacità, aveva acquistato in riflessione e in cortesia: quella cortesia ch'è naturale abito di gentilezza negli animi bennati e che GIAN GUALBERTO, per singolare elevatezza d'animo e per la fine educazione ricevuta non smentì mai, neppur fanciullo e adolescente, negli affettuosi rapporti con i genitori, con i fratelli tutti di cui fu il beniamino: con i congiunti e gli amici che l'ebbero carissimo e che gliene resero, più tardi, commossa testimonianza.

In quell'anno di studi, seguito più per docilità che per inclinazione, potè maturarsi in lui la vocazione militare, termine di cui si abusa, perchè difficilmente risponde, nella realtà, al concetto che vuole esprimere, e perchè, all'orecchio di molti giovani, la parola suona indipendenza dalla famiglia, facilità di mutar soggiorno, libertà assoluta per molte ore della giornata. Ma quando GIAN GUALBERTO, risoluto a seguir la carriera militare, entrò alla Scuola di Modena nel Novembre 1914, il pensiero lo portava ben più in alto, e

mèta migliore gli mostravano le sue speranze. Era scoppiata da quattro mesi la guerra franco-germanica e l'Italia si preparava ad entrar nel conflitto. I giovani che vollero, in quell'ora, essere soldati senza aspettare il richiamo della Patria alla sua difesa, sapevano che la loro scelta poteva condurli alla morte, se pure la più gloriosa; e GIAN GUALBERTO seppe essere entusiasticamente, fermamente, dei primi valorosi.

Quella che abbiám definito la sua vocazione militare non era mai stata mistero per la famiglia. L'aveva preceduto su quella via il fratello Riccardo, allora sottotenente nel II Reggimento Granatieri di Sardegna; ed eran mossi entrambi, oltre che dall'indole loro, dall'esempio del Nonno paterno, Cavalier Lorenzo, che aveva dato al Risorgimento Italiano tutto l'ardore del suo spirito e del suo braccio. Capitano dei Bersaglieri del Po nel '49, fervente cooperatore all'arruolamento dei volontari di Romagna nel '59, soldato con Garibaldi a Milazzo e al Voltorno, Lorenzo Riccibastro aveva rappresentato nella sua austera casa un'eccezione audace. Ed era stato ben duro ritorno il suo, quando, dopo le giornate di Ancona, la famiglia gli ottenne il rimpatrio dall'esilio, mercè le aderenze che contava presso il Governo pontificio.

Le vicende del Nonno, cospiratore e patriota, che negli anni di tregua bellica — dal '55 al '59 — non aveva esitato talvolta, nella solitaria campagna di

San Lorenzo, di fronteggiare l'insolenza del brigantaggio romagnolo, "re della strada e re della foresta" generava nell'animo dei nipoti uno spontaneo ardore e un patriottismo parco di parole, ma alimentato da una convinzione profonda.

Per questo nello storico Maggio del 1915, uscito appena dalla Scuola di Modena con il grado di Sottotenente e subito assegnato al 28° Reggimento Fanteria di stanza a Ravenna, GIAN GUALBERTO domandò di essere inviato alla fronte.

Andava incontro alla lotta con animo ardente, con senso di maturità precoce che egli faceva proporre al suo dovere tutto quanto per lui aveva di dolce la vita: la casa, la tenerezza dei suoi, le care amicizie della scuola e della città, il verde San Lorenzo e il fido fucile di cacciatore. Poi ch'era giunta l'ora di assumere la sua parte di rischio e di responsabilità, egli partiva senza volgere lo sguardo al passato.

Molti seppero ch'era partito, quando già aveva raggiunto, al Podgora, il suo Reggimento. Quanti si dolsero, poi, di non avergli allora detto addio! Taluni ebbero un presentimento triste, nel saperlo così presto lassù, al suo posto di battaglia, mentr'era ancor presente nell'animo di tutti quella gaia fisionomia di fanciullo, lo scintillio degli occhi cerulei, l'amabile arguzia del suo conversare.

Chissà! Forse Egli sentiva di non dover tornare più; e il suo animoso cuore di soldato non voleva che un'ombra di turbamento gli velasse lo sguardo, nè che gli si potesse leggere, sul viso adolescente, la commozione.

Il 28 Luglio GIAN GUALBERTO, raggiunto il Podgora, fu assegnato alla settima compagnia del secondo battaglione di fanti; v'era da pochi giorni quando i superiori, cui era già noto e caro per l'amore alla disciplina e lo spirito ardimentoso, gli affidarono il comando della seconda Sezione Mitragliatrici. La Sezione, avanzatissima, negli aspri combattimenti dell'Agosto venne colpita in pieno da un obice e fu prodigio che l'Ufficiale che la comandava ne uscisse illeso. Il 7 Settembre la famiglia ebbe notizie da Brescia, ove il giovane era stato inviato per un breve corso d'istruzione. Nello stesso mese ne ritornò e poté recarsi per poche ore alla Villa di San Lorenzo, ove i cari suoi lo rividero l'ultima volta. Sentì Egli, andandosene per sempre, che non avrebbe riveduta la sua Romagna, che non avrebbe riabbracciata la Mamma? Forse nel cuore dei suoi passò un presentimento oscuro; un vecchio domestico della sua casa pianse, vedendo il padroncino allontanarsi, e disse: " Ah! non lo rivediamo più! ". Ma Egli partì senza lacrime; se un rimpianto gli sfiorò l'anima seppe dissimularlo coraggiosamente; e al padre che nel

dividersi da lui non sapeva tacergli l'ansia di saperlo esposto notte e giorno a pericoli mortali, rispose: "Non è la morte ch'io temo; ciò che non vorrei, è morire all'impensata, colto a caso, senza aver fatto nulla di bello e di utile". Parole di un forte, che dall'eroismo dell'ultima ora non vennero smentite.

Era una forza semplice, la sua, senz'ombra di presunzione o di vanità; e per questo riusciva tanto più efficace. Ben lo sanno gli amici suoi ravennati, di cui gli era stata affidata l'istruzione premilitare, che lo ricambiarono di sincero affetto, e che, più giovani di Lui, ne subirono l'ascendente morale, conoscendolo quale strenuo assertore dell'idea, nazionale e romana, che vedeva nel futuro sorgere dalla guerra vittoriosa la grandezza d'Italia.

A GIAN GUALBERTO, tornato sul Podgora, e dal Podgora passato al Sabotino, la serena resistenza ai disagi faceva dire il 22 Settembre, in una lettera alla Mamma: "Siamo in belle e comode trincee; e ho trovato quassù i soldati miei allegri e contenti"; mentre la passione di quei giorni di lotta accanita freme nei bollettini militari, vibra nei racconti dei reduci, si intravede dalle istantanee stesse, che ai genitori e ai fratelli di NINO mostrarono, più tardi, la sua faccia dimagrita e gli occhi inconsapevolmente tristi; tristi per tanto orrore di sangue e di morte che funestava la sua primavera.

Le epiche giornate che decorsero dal 18 al 22 Settembre sul Carso, e quelle, terribili e gloriose, della fine di Ottobre valsero a svelare nell'Ufficiale giovanissimo l'anima di un eroe. Anima italica veramente, anima di cavaliere senza paura, quando all'amico Renzo Fanti scrive, con ingenuo orgoglio, narrando l'episodio bellico di cui ha saputo dissimulare con la famiglia tutta l'asprezza: "Non una volta lo scoppio delle granate mi ha cacciato a terra!".

Ciò non fa stupire, perchè in GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO il coraggio era una dote innata. Lo ritroviamo, sì, una volta a piangere col capo tra le mani dopo la battaglia; ma è il suo cuore giovinetto ch'è vinto dallo strazio di non poter soccorrere i fanti che gli cadono intorno, feriti; è la sua fraterna anima che piange sull'angoscia di tante famiglie ignote e lontane; è il suo fiero spirito che soffre di non poter vendicare tanto generoso sangue di Romagna, che la terra del Carso, per una nostra futura magnifica libertà insaziabile beve.

Pellegrino Ghigi — il fido compagno dei giorni di guarnigione a Ravenna — scriveva a GIAN GUALBERTO il 26 Novembre:

"Non puoi credere quanta gioia abbia provato nel saper che sei rimasto incolume, perchè, a dir vero, sono stato spesso trepidante per te, mio carissimo amico. Non schermirti degli elogi che ti ho

“ rivolto, perchè meriti questi ed altri molto maggiori,  
“ per la viva abnegazione, per il coraggio sconfinato  
“ di cui dai prova. Mai, dopo tanti mesi di guerra,  
“ io ho colto nelle tue lettere una parola di sconforto,  
“ di rimpianto per la tua giovane vita, che tante volte  
“ sei stato in procinto di perdere! ”.

Quante volte, infatti, la morte era passata accanto al giovane combattente, nelle furibonde lotte del Calvario e del Sabotino! Eppure GIAN GUALBERTO sentiva fortemente il nobile fascino che può avere la vita: pur così arguto e vivace, era, nell'intimo, un contemplativo. Nelle interminabili notti trascorse in trincea, il suo sguardo insaziato cercava le stelle; una tremula nota di violino che giungeva portata dal vento sino al suo rifugio; il mare, che appariva tutto azzurro alle insenature della costa veneta, in un tramonto d'autunno; il gesto eroico di una bandiera tricolore issata in alto da un drappello di morituri, gli parlavano all'anima forte così da fargli tradurre in parole — egli, schivo dal mostrarsi sensibile — il suo commovimento. Schietta espressione questa dell'anima romagnola, usa alla visione dei verdi campi, della placida marina, delle solitarie pianure che il sole accende di fiamma; panorami che fan meditativo e assetato di bellezza lo spirito di chi v'è nato, pur senza togliergli la caratteristica energia.

Trascorso l'Ottobre in combattimenti strenui — “ Ho saputo che vi siete trovati in una lotta titanica ” scrive il 3 Novembre Pellegrino Ghigi — il 28° Reggimento Fanteria, ch'era rifulso per valore, venne mandato a riposo. GIAN GUALBERTO ebbe così una brevissima tregua; ma fu ben presto rimandato, con la sua Sezione Mitragliatrici, alla provata zona del Podgora. Le lettere scritte alla famiglia, durante il Novembre e il Dicembre, mostrano le trincee avvolte di nebbia, mentre la guerra continua implacabile e dura.

E del 21 Dicembre — e già alla mente del valoroso sorrideva il Natale, con la speranza di una vicina riunione — la cartolina che accenna ad un prossimo ritorno, alla letizia della mensa familiare festeggiante il reduce.

Ma per la casa di NINO il primo Natale di guerra doveva segnare una data luttuosa per sempre, se pur consacrata dal più alto dei sacrifici.

La mattina del 22 Dicembre nulla, forse, fece presentire al giovane combattente ch'Egli non avrebbe veduta la sera di quella giornata. Poi ch'eran vicine le feste e il suo pensiero andava a tutti quelli cui in tempi migliori era uso recare un augurio e un sorriso,



inviò a ciascuno dei parenti — ai fratelli, agli zii, ai cugini moltissimi — il saluto natalizio dalla trincea. Ohimè! Il telegramma fulmineo che recò a Lugo e a Bologna la notizia della sua morte, precedette le parole gentili che il morituro aveva scritte ai lontani!

Il Tenente Leonardo De Toma, collega di GIAN GUALBERTO al 28° Reggimento Fanteria, così racconta al Dottor Lorenzo Ricci-Curbastro, fratello del glorioso caduto, la fine di Lui:

“ Alle 9 del 22 Dicembre iniziammo un'azione  
“ avente per iscopo di occupare una trincea nemica  
“ che ci molestava: eravamo a quota 240 e più pre-  
“ cisamente nella località *Cappelletta* ”.

“ La Sezione di Ricci, come poteva suppersi, era  
“ stata scoperta, perchè il nemico l'aveva bersagliata  
“ con alcuni colpi di shrapnels, però senza effetto. I  
“ nostri mitraglieri ribattevano il fuoco, quando una  
“ granata nemica venne a colpire i ricoveri in pieno.  
“ Un mitragliere fu ucciso, alcuni contusi, tre sepolti  
“ dal terriccio dei ricoveri franati.

“ Il Sottotenente RICCI-CURBASTRO che si trovava a  
“ pochi passi accorse, e benchè avesse la certezza  
“ d'esser colpito dal fuoco micidiale che le artiglierie  
“ nemiche vomitavano incessantemente, volle trarre  
“ dalle rovine i sepolti che smarriti invocavano aiuto.  
“ Riuscì infatti ad estrarli; e mentre ricoverandoli  
“ entro il suo rifugio con parole confortatrici, tentava

“ di sollevare il loro spirito abbattuto, una delle tante  
“ granate che sino allora lo avevano risparmiato mira-  
“ colosamente venne a colpirlo, e lo rese vittima del  
“ suo ardimento e del suo buon cuore, con lui ucci-  
“ dendo i tre uomini a cui stava prestando soccorso ”.

Questa testimonianza, drammatica nella sua concisione, è una pagina di gloria ancor più che una sintesi in cui si delineano un carattere ed un cuor di soldato; testimonianza riassunta nella motivazione della medaglia al valore decretata alla memoria del giovane eroe. Egli aveva temuto una cosa sola: di morire senz'aver compiuto qualche cosa che ai suoi occhi medesimi valesse a renderlo degno del suo grande sogno; e nessuna fine fu più degna di Lui, ferito a morte mentr'era prono a soccorrere i soldati suoi colpiti dal piombo nemico: gesto più che epico, più che umanamente bello perchè espressione di quella Carità divina che affratella le anime nell'amore e per amore tutto dà senza chieder nulla.

Il giovinetto che per la Patria aveva sognata la Gloria o la Morte, il bacio dell'una e dell'altra ebbe, cocente e fatale, sulla fronte bianca; unito nella storia dei tempi a quanti resero, con l'effusione del sangue e l'immolazione dello spirito, grande e libero il loro Paese.

Alla salma, piamente sepolta nel piccolo Cimitero del Podgora, a pochi metri dalla trincea lungamente difesa, vennero resi da ufficiali e soldati gli onori

delle armi, e i colleghi vi apposero una lapide a memoria del prode compagno. Aurelio Baruzzi con fraterno affetto più volte si recò a quella tomba, memore del conterraneo con cui aveva divise le fatiche del campo, e la cui assenza rimpianse, quando nel giorno della sua Vittoria a Gorizia, inviò alla famiglia di NINO, trepida per la sorte del figlio e fratello Riccardo, capitano dei Granatieri, in quelle azioni ripetutamente ferito un saluto commosso, associando alla sua gioia il ricordo dell' amico perduto che quel trionfo aveva tanto sognato.

Sulla tomba del Podgora vegliò amorosamente la pietà di congiunti e di amici, affinchè più tardi fosse dato alla famiglia immersa nel dolore infinito il conforto di pregare e di piangere sulla spoglia amata.

Il 4 Aprile 1916 mentre più forte infieriva la lotta, il cugino Tenente Avvocato Prospero Richelmy venne con Aurelio Baruzzi a quota 240 e provvide perchè fosse più regolarmente fatta l' inumazione.

Più tardi il Tenente Feletti-Spadazzi, combattente nella zona Carsica nel Febbraio 1917, pose ogni cura perchè fosse sostituita la lapide con altra più degna, e alla lapide fece aggiungere un cippo adornandolo di piante vive all' intorno. Sul tumulo gli amici incisero il verso ariosteo, dopo quattro secoli vivo più che mai, e più che mai veritiero:

“ Valore e cortesia son qui sepolti ”.

Soltanto nell'Ottobre del 1922, quando la bufera era dileguata e le ultime nubi sparivano dal cielo d'Italia, le spoglie di GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO furon restituite alla terra natale.

Delle onoranze rese alla sua memoria diranno le ultime pagine di questo opuscolo, ove i genitori e i fratelli di NINO odono come un'eco la voce di Lui, e raccolgono le testimonianze della sua virtù militare, perchè il ricordo, vivo sempre nel loro vigile cuore, per volgere di tempo non abbia a perire.



GIAN GUALBERTO  
A QUATTORDICI ANNI

**FRAMMENTI DI LETTERE**

**AGLI AMICI**

**RENZO FANTI E PELLEGRINO GHIGI**

27 Luglio 1915.

...Mi son destato verso le 6 nella città del silenzio; dopo una breve passeggiata, alle 8 siamo partiti. Viaggio noiosissimo fino a... Qui siam rimasti sino alle 18, ora nella quale, su un carretto antidiluviano, ci siamo avviati verso una casa molto rustica, dove abbiam trovato il Colonnello. Di qui, con alcuni compagni, son partito in camion per... compiendo un viaggio meraviglioso a suon di cannone. Finalmente le trincee sono in vista: siamo accampati su un monte tutto forato dalle nostre trincee. Io ho preso subito possesso della mia capanna, adattandomi meravigliosamente. Poi siamo andati a mensa: bellissima mensa con candele in cima a bottiglie, piatti d'ogni materia e d'ogni forma, bicchieri, bicchierini, bicchieroni; e, con tutto questo, grande allegria, molti brindisi, vino passito d'Asti, ecc.

Come inizio non c'è male!

28 Luglio.

Una forte detonazione mi ha svegliato. Son saltato fuori dalla capanna e ho visto, in alto, un aeroplano che

si librava su noi, mentre i nostri tentavano inutilmente di colpirlo.

9 Agosto.

...il povero Tenente Fantozzi morì da vero eroe, alla testa dei suoi soldati, i quali, raggiunta la sommità del monte..., raccolti intorno a una bandiera, intonarono l'inno di Mameli. Quel manipolo di eroi, cinque minuti dopo, cadeva sotto la mitraglia. Felici loro, che con tanto coraggio si sacrificarono alla Patria! Credi che è impressionante il vedere quanto questa nostra Patria la si ami e a Lei tutto si sacrifichi con tanta spontaneità. Io penso alle volte: quale altra forza avrebbe potuto far correre incontro alla morte uomini che hanno dovuto abbandonare figli e famiglia? E con quale serena rassegnazione ogni giorno espongono la loro vita, allegri, facendo le fischiate ai colpi falliti! Altra perdita dolorosa fu per noi quella del tenente Tellini, che un colpo da 305 seppellì con la sua Sezione mitragliatrici. Io occupo ora il suo posto e spero d'imitarlo nell'audacia e nella bravura...

Durante le azioni di Artiglieria, la notte, è bello vedere il lancio dei bengala e i fasci luminosi dei riflettori. Io, per quasi tutta la nottata, me ne vado a far trincee, e passo ore ed ore a contemplare le stelle, e penso a tutti voi, alle vostre belle aspirazioni, fino a che qualche scarica di fucileria non mi richiama imperiosamente alla realtà delle cose.

Da qualche giorno siamo a riposo, per modo di dire, perchè si lavora più di prima a fine di prepararci, dovendo domani partire per la prima linea, dove spero finalmente di avere il battesimo del fuoco.

18 Agosto.

...Qua nulla di nuovo. Sono in un posto di dove sento, ogni tanto, l'armoniosa voce tedesca e i colpi dei picconi



che scavano trincee. Una qualche notte passata a guardare le stelle e a pensare agli amici; poi... stop! la solita vita laboriosa e rumorosa.

21 Agosto (all'alba).

...la notte è passata agitatissima, perchè pattuglie nemiche facevano continue scariche su di noi, mettendoci di continuo in allarme e impedendo i lavori; e per giunta era agitato anche il cielo!— Passando di vedetta in vedetta, le palle nemiche e il rumore mi avvertivano che il nemico era vicino, ed io mi cacciavo giù in trincea, col moschetto fra le mani, pieno d'ansia e di desiderio, non aspettando che il momento di uscire da quella tana e di lanciarmi contro il nemico per farlo a pezzi! Invece, dopo dieci minuti, tutto ritornava calmo e si udiva solo qualche colpo di cannone che si perdeva per le vallate—

29 Agosto.

...Ora sono a riposo per alcuni giorni, per poi riprendere di nuovo le fatiche della trincea, sempre sperando in questo sospirato battesimo: sono come il credente che voglia schierarsi sotto il vessillo religioso: e da questo battesimo io attendo o la gloria o la morte...

3 Settembre.

...È domenica, ma qui non v'è suono di campane che allieti il giorno del riposo: qui è ogni giorno il cannone che col suo frastuono assordante ci sveglia. Piove. Le solite cose mi circondano: la mia grotta, i monti lontani, immersi nella nebbia, la vallata solcata dall'Isonzo che mormora tetro, eternamente \_\_\_\_\_

---

Continuo a scriverti tre giorni dopo, e il perchè non lo so neppur io. Domenica il tempo orribile mi aveva reso nostalgico; mentre, oggi, qui nella mia grotta, sul foglio posato sopra il tavolo zoppicante cade a pieno un sole caldo e vivificatore. La mia vita è un poco mutata. Mi hanno concesso di andare in esplorazione sulle rive del famoso fiume. Mi diverto immensamente! Tu vedessi come percorro boschi e passo il fiume, incurante degli sterpi e dell'acqua, sempre col dito sul grilletto, con occhi aperti e orecchie tese per scoprire una traccia e scovare.... selvaggina tedesca! Ti debbo dire però, e con orgoglio, che ho una pattuglia di soldati veramente ammirevoli, pronti a seguirmi fiduciosi giorno e notte e incuranti dei pericoli.... Ho quasi dimenticato tutto e tutti.... mi ricordo solo della mia famiglia e di te, per comunicarti le mie impressioni, per ricevere da te l'eco della vita lontana....

11 Ottobre.

....A Brescia ho lavorato molto, per corrispondere pienamente alla fiducia che il maggiore aveva posto in me, mandandomi a quel corso. Il tempo libero l'ho passato visitando Brescia e il suo magnifico Castello. L'ultimo giorno l'ho trascorso sul lago di Garda, divinizzandomi, quasi, dinnanzi a tanta bellezza di natura. Ora sono in cima al Sabotino: vi spira un'aria sublimemente italiana, che rende l'animo giocondo e pronto a qualunque sacrificio. Davanti, l'Isonzo, in quasi tutta la sua lunghezza, magnifico, solca la valle di una striscia bianchissima: poi si vede Monfalcone e, lontano, il mare azzurro. Che cosa ci può essere di più bello e pittoresco? L'aria è impregnata dall'odore dei ciclamini selvatici. Un vero paradiso! Ma un paradiso conquistato con fatiche immani. Nel giorno ultimo in cui ti scrissi abbandonai la mia

trincea, sfondata dall'improvvisa e poco gradita visita di una granata, e, sotto torrenti d'acqua, mi misi in marcia con la mia sezione di mitragliatrici.

La notte si marciava; il giorno ci si attendava alla meglio su pendici o in prati inzuppati d'acqua, e allora un uscio di legno formava un letto eccellente. Non so trovare frasi sufficienti a descrivere tutto il disagio di quelle marcie. Verso le cinque del pomeriggio ricominciavano i preparativi. Si levavano le tende, si affardellavano gli zaini, si divorava in fretta il rancio freddo. Poi sopraggiungeva la notte, ora propizia per ripartire. Si vedevano brillare lanterne, che poi subito venivano spente, si udivano comandi da ogni parte, appelli ripetuti, affinchè tutti fossero presenti, incitamenti, urli, bestemmie. E in mezzo a quest'inferno l'acqua inzuppava tutto e il fango tentava, ad ogni passo, di levarci le scarpe. Le marcie, poi, erano eterne; si attraversavano villaggi che i frequenti lampi facevan vedere incendiati e diroccati. Lontano, i bengala illuminavano le vedette silenziose ed erano seguiti da radi colpi di fucile.

....Mentre sto scrivendo questa lettera, odo un soldato che dalla sua buca canta con sentimento delicato, sul violino: "Ch'ella mi creda libero e lontano....". Come è nostalgica questa romanza! A quante cose fa pensare! Vi sono dunque ancora, fra noi, degli animi gentili, che le brutture della guerra non hanno contaminato! — (Sulla busta): Grandi cose stanno per succedere. E questa l'ultima lettera che ti scrivo?...

29 Ottobre.

....Ora che, grazie ai tuoi auguri, per miracolo son salvo, voglio dirti un pochetto com'è andata la faccenda. Dopo quattro giorni di accanito bombardamento (un vero spettacolo neroniano!) a noi giunse l'avviso di andare

all'assalto. Io, per mancanza di ufficiali, fui messo al comando di una compagnia.

Due lunghi giorni attesi, dietro un muretto continuamente bersagliato dall'artiglieria, l'avanzata dei miei compagni. Finalmente venne la mia volta. Proprio mentre mi era consegnata la tua ultima lettera, ebbi l'ordine di avanzare. Sotto una pioggia infernale, essendo la mia compagnia stata scoperta, raggiunsi la linea del fuoco. Credi che fu una discesa terribile, dovendo, in pieno giorno, portare la compagnia giù da un costone altissimo, attraversare la piccola valle e risalire il Sabotino. Non una volta sola lo scoppio delle granate mi ha cacciato a terra! E intorno a me fischiavano le palle. Ma raggiunsi la linea. Di più non ti posso a dire. Moltissimi sono stati i miei compagni morti o feriti. Ora ci troviamo a riposo, pronti però a riprendere con più tenacia e più ardore la tenzone.

In tutta questa azione non ho mai tremato di fronte alla morte, ma calmo e risoluto sono andato dove mi hanno comandato e i miei soldati, fidenti, mi hanno seguito....

...E, risorto, sono ora in un paesello di campagna, dove odo i galli suonare la sveglia al mattino, e le campane suonare, a sera, l'Ave Maria: cose tanto belle e da tempo dimenticate. Non sto però con le mani in mano, occupando ora due cariche; poichè, oltre alla mia sezione mitragliatrici, comando anche una compagnia.

10 Novembre.

...Quante cose sono avvenute dall'ultima lettera che ti ho scritto! Quanti fatti avrei da raccontarti! Spero, però, che nel mese venturo questa accanita guerra abbia tregua e mi permetta di venire a passare qualche giorno fra voi.

Come ebbi già a dirti, il mio reggimento, dopo il terribile combattimento del Sabotino, era andato a riposo. Ma dopo qualche giorno di vita beata, venne l'ordine improvviso di partire per la ormai vecchia e provata Podgora. A lunghe tappe notturne, in mezzo alla pioggia e al fango, siamo giunti finalmente a destinazione. Ora si attende l'azione generale. Io non so come da tanti pericoli a cui ogni giorno vado incontro, esca sempre illeso, senza la minima graffiatura. Ti assicuro che molte volte ho contato i minuti di vita; ma poi qualche anima gentile ha pregato per me e mi sono salvato. Sono istanti terribili, ma più terribili sono, più noi, commentandoli in seguito, ci ridiamo sopra...

24 Novembre.

....In questi giorni di continua lotta, non abbiamo un momento di pace e di silenzio. Il cannone batte di continuo la cima del Podgora e i fucili e le bombe a mano completano l'orchestra. L'altra mattina dovetti abbandonare la mia arma e guidare un plotone di rinforzo. Era ancor buio: lentamente, nuotando nel fango, avanzammo, e, messici a riparo dietro a tronchi d'albero, attendemmo in silenzio la luce per poterci lanciare all'assalto. Molti dei miei soldati li sentii pregare. Alcuni estrassero un ritratto e lo baciavano; uno mi si accostò e disse piano: "Tenente, ci conduca bene: ho moglie e figli...". Albeggiava. Alcuni esploratori austriaci salirono in cima alla cresta, ci videro, tirarono qualche colpo poi scomparvero.... Dopo mezz'ora, un fuoco infernale di artiglieria di grosso calibro piombò su noi. Ad ogni scoppio mi invocavano urla terribili di martoriati; intorno a me i miei soldati cadevano, boccheggianti, nel fango. Quando ero rimasto in piedi io solo, col mio attendente e tre o quattro uomini, venne l'ordine di ritirarsi. Coperto

di fango, mesto e silenzioso, tornai al mio rifugio e, non visto, piansi. Piansi di rabbia per non aver potuto vendicare in un combattimento ad arma bianca, al grido di " Savoia "!, quei poveri soldati che fra i tormenti della morte mi avevano invocato....

5 Dicembre.

...Abbiamo un momento di tregua. La nebbia ci circonda e ci inzuppa sino alle ossa, ma impedisce, però, il tiro delle artiglierie nemiche. Siamo in mezzo al fango, i lunghi camminamenti sono ruscelli d'acqua e, in certi punti, allagano le nostre trincee. Si vive in buche scavate nel terreno molle, col continuo pericolo che questo frani. Molti miei soldati, l'altra notte, si trovarono sepolti fino alla cintola. Non chiamarono soccorso, perchè gli austriaci sono a venti metri, sicchè rimasero imprigionati sino all'alba.

L'altra notte mi fu raccomandato di tenere una vigilanza rigorosissima, perchè si temeva un contrattacco. Io avevo speranza, se questo avveniva, di poter far prigionieri tutti gli austriaci che, cacciatisi nei camminamenti, vi sarebbero rimasti impaniati

---

Con tutto questo tu odi, ogni tanto, da quelle tane uscire belle e dolci canzoni che ti fanno dimenticare la guerra e pensare ai tuoi, al tuo paese; e le notti paion meno lunghe e noiose e la nebbia del giorno non ci rattrista più.

Quando ci rivedremo? È un mese che siamo in prima linea, che viviamo della giornata, dell'ora; ma il pensiero dei cari lontani e la speranza di rivederli presto moltiplica le nostre energie.

Possa il Natale portarci la notizia lieta del ritorno!

21 Dicembre.

...Dopo tanti mesi di linea, mi son ridotto a non aver neppure più carta da lettere; sono addirittura privo di ogni cosa. Ho finito tutte le mie piccole provviste: di biancheria non se ne parla! Unica cosa che non finisca mai è il buon umore.

Anche oggi piove. Rari colpi di granata ci ricordano le lotte passate. Natale è vicino, ed io lo passerò in mezzo ai miei soldati che, se non potranno rimpiazzare la mia famiglia, mi aiuteranno ad essere meno triste....



MONTE SABOTINO — OTTOBRE 1915



## ALCUNE LETTERE AI FAMILIARI

Venezia, 27 Luglio 1915.

CARISSIMI GENITORI,

Un ordine improvviso mi ha fatto partire ieri da Ravenna, diretto a Cormons. Il mio primo pensiero è corso a voi; avrei, anzi, dovuto venirvi a baciare per l'ultima volta, ma la ristrettezza del tempo me lo ha impedito. Non affliggetevi per questo; io parto contento, vado a raggiungere i miei compagni e a compiere con loro il mio dovere. State di buon animo, che qui l'allegria è superiore ad ogni aspettativa.

Prima di partire, ricordando i vostri consigli, ho soddisfatto ai miei doveri di cristiano, sì che nessun pensiero e nessun rimorso mi tormenta; e se non fosse il pensiero della Mamma, forse in ansia per me, sarei perfettamente tranquillo.

Arrivai a Venezia ieri sera a mezzanotte, e la passeggiata in gondola fu magnifica; indescrivibile l'impressione di bellezza che ne ho provato.

Ora parto per Cormons; di là raggiungerò il mio reggimento. State tranquillissimi, che il 28° fanteria è, niente meno, in terza linea e quindi per ora non si combatterà.

Venezia, 27 Luglio 1915.

CARISSIMI GENITORI,

Un ordine improvviso mi ha fatto partire ieri da Ravenna, diretto a Cormons. Il mio primo pensiero è corso a voi; avrei, anzi, dovuto venirvi a baciare per l'ultima volta, ma la ristrettezza del tempo me lo ha impedito. Non affliggetevi per questo; io parto contento, vado a raggiungere i miei compagni e a compiere con loro il mio dovere. State di buon animo, che qui l'allegria è superiore ad ogni aspettativa.

Prima di partire, ricordando i vostri consigli, ho soddisfatto ai miei doveri di cristiano, sì che nessun pensiero e nessun rimorso mi tormenta; e se non fosse il pensiero della Mamma, forse in ansia per me, sarei perfettamente tranquillo.

Arrivai a Venezia ieri sera a mezzanotte, e la passeggiata in gondola fu magnifica; indescrivibile l'impressione di bellezza che ne ho provato.

Ora parto per Cormons; di là raggiungerò il mio reggimento. State tranquillissimi, che il 28° fanteria è, niente meno, in terza linea e quindi per ora non si combatterà.

sto sempre benone e questo per metterti subito tranquilla; inoltre divoro il pasto, discretamente abbondante, che mangio quando posso. L'aria che qua spira e la vita che conduco vanno sempre più confacendosi alla mia indole e alla mia salute sì che ogni giorno più prendo passione alla mia carriera, specialmente ora, che sto costituendomi una sezione completa di mitragliatrici. Sento dalla lettera di Renzo, giuntami, come ogni vostro scritto, sempre graditissima, che vorreste sapere un po' più particolareggiatamente la vita che conduco. Prima di tutto non posso parlare, poi varia ogni giorno. Intanto comincio col dirvi che dove ora mi trovo si vive la notte e si dorme il giorno. Di notte si vanno a fare reticolati, trincee, ecc., oppure si viaggia, oppure \_\_\_\_\_ Di giorno invece si vanno a studiare le posizioni, sempre girando come tanti gobbi per non farsi scoprire \_\_\_\_\_

La vita del soldato si riduce a stare tutto il giorno a sonnacchiare in trincea \_\_\_\_\_

Baci ed abbracci a tutti di famiglia ed in modo speciale alla mia cara Mamà

tuo

GIAN GUALBERTO.

21 Agosto 1915.

CARISSIMO RENZO,

Grazie, grazie infinite per la tua lettera del 14 giuntami tanto gradita e nella quale leggo cose che sempre più mi fanno pensare a voi tutti. Credi pure, caro Renzo, che non passa giorno che colla fantasia non mi porti fra voi e cerchi di immaginare ciò che fate, dove siete e le visite di parenti ed amici che ricevete. E quando, di notte, vado di vedetta in vedetta ad ispezionare, l'immagine di voi tutti mi è sempre presente e sento che,

coll'aiuto delle vostre preghiere cammino avanti tranquillo e soddisfatto....

....Godo nel sentire che Riccardo pure sta bene e attende la nomina a tenente, vedrai che non andrà molto e gli arriverà anche quella a capitano \_\_\_\_\_

---

Grazie di nuovo delle notizie datemi, che tanto mi fanno piacere, bacia caramente tutti di famiglia, saluta i parenti e a te un affettuoso abbraccio

tuo

GIAN GUALBERTO.

Dalla fronte, 26 Agosto.

CARISSIMO PAPA,

Grazie infinite della tua lettera e delle buone notizie che mi dai di voi tutti; posso assicurarvi che le mie sono altrettanto buone. Mi dispiace che la lettera che ho scritto alla Mamma vi abbia messo in pensiero. Capisco che Voi non potendo esser qui presenti — andate fantasticando chissà quanti pericoli! Invece i pericoli sono ora molto limitati. Mi dispiacerebbe che aveste interpretato qualche frase diversamente da quanto io volevo dire. Sinceramente, ti assicuro che ora mi trovo in una zona delle migliori; v'è quasi inazione. Abbiamo, è vero, le trincee tedesche a cinquanta metri, ma quei manigoldi si guardano bene dall'assalirci, perchè credo ne abbiano avuto abbastanza, almeno per ora, delle giornate del 19, 20 e 21 Luglio!

Qui comincia a far freddo e, dovendo star fuori, desidererei mi mandaste lo *spencer*, e anche un barattolo di conserva; così verso le cinque, farò una merendina alla vostra salute. A questo proposito, non dubitare che



azione ancora non si è avuta. Per mancanza di ufficiali faccio però anche servizio di compagnia. Baci ed abbracci a tutti

tuo figlio

GIAN GUALBERTO.

Brescia. 7 Settembre 1915.

CARISSIMI GENITORI,

Sono giunto questa mattina, dopo un ottimo viaggio. Ho già cominciato il corso, ma non so quando finirà. Certo sarà lunghetto.

Appena avrò tempo vi scriverò a lungo.

---

Baci a voi tutti. Sempre il vostro figliuolo

GIAN GUALBERTO.

Zona di guerra. 21 Settembre.

CARISSIMA MAMÀ,

Appena arrivato a nuova destinazione, mi affretto a darvi mie buone notizie e a ricominciare a scrivervi giornalmente, dopo parecchi giorni di riposo. Ho trovato il mio battaglione proprio sull' Isonzo, in belle e comode trincee. Ho ritrovato tutti i soldati, come sempre, allegri e contenti. Ho pure ricevuto i vostri due pacchi e una lettera tua e una di T— al quale risponderò appena avrò fatto la trincea vicino alla mia Sezione e sarò messo a posto.

Non ho potuto, com'era mio desiderio, venirvi a trovare, perchè ho dovuto accompagnare la sezione e adoperarmi perchè fosse portata a destinazione.

Spero molto nella mia arma, che desidero poter presto sperimentare.

Baci a papà e ai fratelli; sta di buon animo perchè sto benissimo. Abbracci da tuo figlio

GIAN GUALBERTO.

22 Settembre.

CARISSIMO PAPÀ,

Dalla cartolina scritta alla Mamma avrai appreso che già dal 20 sera mi trovo di nuovo qui, fra i miei superiori e compagni, contento sempre, in ottima salute e con ottimo appetito.

Ho avuto la fortuna, qua venendo, di trovare una stupenda stagione; sempre sole e... sempre luna, sì che possiamo compiere le nostre ricognizioni senza tanta fatica.

Mi trovo un po' spostato a destra del luogo di prima, in trincee; ma trincee che andiamo trasformando in ottimi alloggi con assi, cartone impermeabile e sacchi di terra. Ho incominciato a mettere una maglia e, un po' per volta, mi imbottirò di tutto quello che la mia sempre premurosa Mamma ha spedito.

Ti ringrazio ancora della mostarda, ch'è ottima e che gusto con piacere nei momenti d'ozio.

Mi raccomando, state tutti di buon animo e di buon umore, chè qua il tempo passa ottimamente.

Baci e abbracci per tutti voi

tuo figlio

GIAN GUALBERTO.

25 Settembre 1915.

CARISSIMO RENZO,

Finalmente ho avuto la soddisfazione di vedere l'acqua dell'Isonzo. Sono stato con una pattuglia di tre uo-



mini fin sulla riva del fiume e vi sono rimasto per tutta la giornata ritornandone la sera successiva. Questa è anche la causa perchè il 23 e 24 non ho scritto. Siamo partiti la notte e perlustrando abbiamo girato quasi tutta la riva, poi ci siamo appostati e rimasti lì tutto il giorno per vedere che facevano i nostri cari vicini; nella notte successiva poi siamo ritornati alle nostre trincee. È stata una magnifica gita, sebbene i risultati non abbiano corrisposto: si credeva scoprire una batteria, invece non abbiamo visto che pezzi di trincea apparentemente abbandonati e camminamenti. Nella mia perlustrazione sono pure capitato in una bellissima villa, dove ho trovato bigliardo, carrozze, una scuderia enorme per circa 24 cavalli ed accanto una pista con tribune. Io ora ho la mia trincea, una cameretta scavata per terra e ricoperta di asse e di terra, in un cimitero, avendo la mia sezione appostata subito davanti a protezione dell' Isonzo. Non puoi immaginare quanta selvaggina ci sia qua. Siamo in una specie di prato essendo il terreno costituito di tutta ghiaia ed ivi abbondano in modo straordinario le allodole. Ogni momento penso alle mie caccie giù nei prati e mi viene una voglia matta di fare qualche arrostito, inoltre vi sono numerose lepri, le quali spesse volte di notte nelle nostre peregrinazioni, ci hanno fatto trattenere il respiro.

---

Ora mi sono messo a fare raccolta di proiettili e spero di inviarvene presto.... Si vede che i tedeschi hanno imparato che sono collezionista e oggi mi hanno mandato uno shrapnell a percussione nella mia trincea buttandomela tutta a soqquadro: fortuna, niente di rotto! In fin fine sono gentili.

Saluta per me tutti i parenti ed amici, la famiglia Torchi e i frequentatori serali, se pure ancora ne sono ri-

masti. Bacia per me Papà e Mamà, Riccardo e le sorelle, a te oltre un bacione, un affettuoso abbraccio

sempre tuo fratello

GIAN GUALBERTO.

8 Ottobre.

CARISSIMA LUISA,

Rispondo subito alla tua carissima lettera, per sdebitarmi così, con tutti voi, che da tanto tempo contento con sole cartoline, ora che son giunto in un luogo delizioso, proprio quale tu mi auguri. Infatti da queste montagne rocciose e coperte di querce e di castagni, si gode una vista magnifica; tutta tutta la lunga striscia bianca dell'Isonzo, e, in fondo in fondo, il mare, celeste al mattino e di un rosso sanguigno nei tramonti, bellissimi fra le colline che spesso hanno, alla cima, un pittoresco castello a volte quasi sepolto dall'edera e dal caprifoglio.

Io tutto il giorno me ne vado cogliendo ciclamini odorosissimi; e castagne, che facciamo cuocere nei più svariati modi.

Alloggio in una capannina fatta d'alberi e di sassi e spero, se i "cecchini" non mi seccano, di rifarmi dei sonni perduti nelle notti passate; e son tanti!

Ora che ti ho detto ciò che qui vi è di bello, (se avessi un po' di vena poetica, direi ancor più) ti narrerò della mia *via crucis*.

Come scrissi, appena giunto trovai un tempo bellissimo che ci rallegrò per parecchi giorni: ma quando venne l'ordine di partenza, la stagione improvvisamente mutò, serbandosi mutevole tuttora.

Alle otto o nove di sera si partiva e si marciava sino a mattina; ci si attendava alla meglio in un prato o su

un declivio qualunque, per poi rimoverci all'imbrunire, e via. Ma il peggio era la notte, specie per me che dovevo dirigere la marcia della Sezione mitragliatrici con otto muli e tre carrette, per strade pessime e con venti centimetri di fango. Molte volte ho creduto di rimetterci le scarpe, tanto il fango me le rovinava. Avessi visto quelle strade, piene di mattoni grossissimi, fondi di ruscelli e ponti che facevano pensare all'ultima scena della Wally!

Quelle marcie, ti assicuro, erano qualcosa di bizzarro, e, nello stesso tempo, di faticoso. Ne uscivo sporco fin sopra i capelli, sembrava che i soldati, tutti, fossero stati assoggettati alla cura dei faughi, e, alla fine, trovavo come letto ottimo, quando lo trovavo, un uscio di legno. Credi che su quegli usci ho fatto certe dormite, che neppure i cannoni di grosso calibro piazzati vicino a me son riusciti a svegliarmi.

Ora però siam giunti in questo bel luogo, dove, credo, rimarremo. Ci son certe salite, preludenti ad appetiti addirittura disastrosi per il nostro direttore di mensa! Presto me ne andrò in escursione per i monti, a cavallo del mio muletto Nestore: qualcosa d'intelligente, buono, bravo, che mi risparmia tante fatiche!

T'annunzio pure che ho un grazioso compagno, che con le sue moine mi fa una impareggiabile compagnia: un cagnolino quasi *fox-terrier*, bianco e nero, a cui ho messo nome Dobra. Ho anche fatto parecchie fotografie, alcune delle quali ben riuscite; ma non so come fare a mandarvele... Quando verrò a casa, ne avrò una bella collezione.

---

Rassicura la Mamma e dille che il mio... odio è basato su un ragionamento semplicissimo, di una logica oltremodo stringente: ogni uomo di meno, da parte loro, dimi-

nuisce le probabilità di morte da parte nostra.... Dunque non va bene?

Ho ricevuto il berretto, i guanti, la sciarpa, tutte cose ottime per il freddo che si avvicina. Finora non mi hanno servito, ma i monti vicini mostrano, sulle vette, una bianchezza poco lusinghiera.

Dì a Papà che, quanto a denaro, non mi occorre nulla, tanto meno ora che, per suo gentil pensiero, ho quel buon pacco di cioccolata. Ogni sera ne mangio un po', in preparazione alla cena.

Carissima, la chiacchierata è lunga e le cose lunghe stancano; ti prego dunque, per ultimo, di dare un bacio per me a Papà e alla Mamma; anzi ogni sera, quando vai a riposare, danne loro due; uno sarà per me, così essi mi ricorderanno, mi benediranno e sarà questo il migliore augurio per l'incerta notte.

Abbraccia i fratelli, saluta i parenti e gli amici

tuo fratello

GIAN GUALBERTO.

P. S. Ringrazia tanto il Conte Della Volpe per la gentile cartolina, salutalo quando viene a trovarvi la sera, e digli che presto regaleremo all'Italia una grande e bella città.

17 Ottobre 1915.

CARISSIMO RENZO,

Da un pezzetto ti sono debitore di una risposta, ma il sopraggiungere di vostre nuove, mi fa dimenticare il turno e rispondo all'ultimo scrivente. Chiedendoti quindi scusa mi accingo a dirti ciò che faccio, e che intorno a me accade. Come avrai già appreso dalla lettera diretta a Luisa, mi trovo in posto amenissimo, dormo in

una capannina fatta di frasche e chiusa dalla parte del fronte con sacchi a terra per ripararmi dalle pallottole, le quali nel corso di una giornata mi hanno giuocato due curiosi tiri. I "cecchini" ne fanno delle belle. Ora ti racconto come sono andate le cose. Venerdì mattina mi alzai, come al solito, verso le 10, essendomi coricato alle 6 del mattino, e feci un quindici passi fuori della mia umile capanna per la toeletta. Neppure avevo terminato (sono impertinenti e maleducati in tutto i cecchini) che una pallottola "dum dum" mi scoppia perfettamente fra le gambe sporcandomi di terra. Ad onor del vero non volli dare a "cecchino" completa soddisfazione e terminai la mia toeletta. Un'altra ancor più curiosa e quasi incredibile, ma, ti assicuro, vera, toccò ad un mio compagno la sera stessa. Avevo invitato i miei colleghi nella mia capanna a mangiare per stare un poco in compagnia. Si era giunti alla pietanza consistente in polpette di carne ed uno di noi, proprio in faccia a me, ne brandiva una colla forchetta, parlando animatamente, quando una pallottola, perforando la parete, gliela portò gentilmente via. Eppoi dicono che gli Austriaci non sono affamati?

Contento di averti fatto passare un quarto d'ora e d'aver detto cose vere, verissime, che qua accadono, ti bacio affettuosamente e nel bacio tuo sia compreso quello per tutti gli altri di famiglia

sempre tuo fratello

GIAN GUALBERTO.

21 Ottobre.

CARISSIMO PAPA,

Fidente nelle vostre e nelle mie preghiere, attendo il giorno di nostra vittoria, nel quale potrò con un bacio

suggellare gli auguri di lunga vita, che ora t'invio dall'ormai nostro monte Sabotino

tuo figlio

GIAN GUALBERTO.

25 Ottobre.

CARISSIMO PAPÀ,

Mi affretto a scriverti per assicurarti della mia incolumità, durante le azioni di questi giorni. Ora abbiamo finito e dopo trentacinque giorni di prima linea e cinque di combattimento, speriamo nel meritato riposo. Di salute sto benone, grazie al Cielo; e le vostre preghiere molte, molte volte mi hanno salvato. Son stato un giorno o due senza scrivervi perchè m'era impossibile, non per dimenticanza. Anzi il 24 ho tanto pensato a te e son certo che anche l'Arcangelo Raffaele mi ha protetto.

Speriamo rivederci presto; bacio la Mamma e le sorelle e ti abbraccio.

GIAN GUALBERTO.

28 Ottobre.

CARISSIMO PAPÀ,

Ti dò la consolante notizia che sono a riposo. Ora mi trovo a Oleis, vicino a Udine, ma forse c'inoltreremo ancora e rimarremo fermi un mesetto e forse più. Rassicura subito la Mamma e tutti di famiglia, dì che si mettano in pace, che ora sto benone e in luogo sicuro. Spero in questo tempo di vedervi.

Son venuti a darmi il cambio Cesare Ricci Curbastro e Piero Cavallini: si trovan proprio nel mio stesso posto e andranno in giornata all'assalto. Ho fatto loro tutti gli auguri migliori, e tutte le possibili raccomandazioni,

una capannina fatta di frasche e chiusa dalla parte del fronte con sacchi a terra per ripararmi dalle pallottole, le quali nel corso di una giornata mi hanno giuocato due curiosi tiri. I "cecchini" ne fanno delle belle. Ora ti racconto come sono andate le cose. Venerdì mattina mi alzai, come al solito, verso le 10, essendomi coricato alle 6 del mattino, e feci un quindici passi fuori della mia umile capanna per la toeletta. Neppure avevo terminato (sono impertinenti e maleducati in tutto i cecchini) che una pallottola "dum dum" mi scoppia perfettamente fra le gambe sporcandomi di terra. Ad onor del vero non volli dare a "cecchino" completa soddisfazione e terminai la mia toeletta. Un'altra ancor più curiosa e quasi incredibile, ma, ti assicuro, vera, toccò ad un mio compagno la sera stessa. Avevo invitato i miei colleghi nella mia capanna a mangiare per stare un poco in compagnia. Si era giunti alla pietanza consistente in polpette di carne ed uno di noi, proprio in faccia a me, ne brandiva una colla forchetta, parlando animatamente, quando una pallottola, perforando la parete, gliela portò gentilmente via. Eppoi dicono che gli Austriaci non sono affamati?

Contento di averti fatto passare un quarto d'ora e d'aver detto cose vere, verissime, che qua accadono, ti bacio affettuosamente e nel bacio tuo sia compreso quello per tutti gli altri di famiglia

sempre tuo fratello

GIAN GUALBERTO.

21 Ottobre.

CARISSIMO PAPÀ,

Fidente nelle vostre e nelle mie preghiere, attendo il giorno di nostra vittoria, nel quale potrò con un bacio

perchè testè occupate da amici carissimi, che ora son morti. Lo stesso nostro Maggiore fu il primo a cader vittima del fuoco nemico.

Appena finito il combattimento mi diedi cura di cercare dei miei conoscenti, per sapere se fossero ancor vivi; e trovai Montanari, il quale faceva altrettanto, ansioso di sapere mie nuove. Tutti e due siam sani e salvi; rassicura, dunque, anche la sua famiglia. Ho ricevuto, e ne ringrazio infinitamente Mama, il pacco di lana, che, tornando in trincea, mi sarà utilissimo; come pure ringrazio te del cioccolato e dell'altro pacco, eccellente. Qui, con mio piacere, si mangia polenta e latte in quantità ed io ne faccio delle vere scorpacciate. I digiuni di trincea li compensiamo con pranzi sontuosi; figurati che ieri, per contentar tutti, ci vollero otto chilogrammi di pasta asciutta; e siamo in venti. Che ti pare, Papà? Faccio onore alla tua casa? Ora dormo in una stanzetta modesta sì, ma pulita e arieggiata; mi par d'essere in paradiso. Specialmente la prima notte che potei spogliarmi, fu un gran sollievo: erano trentacinque notti che non lo potevo fare.

Bacia caramente Mama, dille che dorma tranquilla, e bacia le sorelle.

A te un abbraccio

tuo

GIAN GUALBERTO.

4 Novembre.

CARISSIMO PAPÀ,

Mi trovo ancora dove dissi a Luisa. Siamo in un mare di nebbia, protetti, in parte, dalle granate, che affondando nel fango, non esplodono. Una arrivata nel mio buco a due passi dai piedi, non mi ha neppur svegliato.



La salute continua bene. Ho visto M... che se la passa alla meglio. Ho avuto notizia del mio attendente, ch'è a Milano e si trova contento.

Natale si avvicina, e speriamo sia apportatore di una buona licenza.

Baci, abbracci a voi tutti.

GIAN GUALBERTO.

24 Novembre 1915.

CARISSIMA MAMÀ,

In un momento nel quale sembra che i nostri cari vicini si vogliano riposare, mi metto subito a scrivere per darti le mie notizie, che, grazie al cielo, sono buone. Il tempo sembra proteggere i nostri poveri soldati, perchè, salvo il freddo, abbastanza intenso della notte, tutto il giorno splende il sole e ripara in parte all'intirizzimento notturno. Ieri ho ricevuto una gentilissima lettera dalla cugina Elisabetta Ricci, la quale mi dice che mi attende a Bologna per Natale. Speriamo proprio di poter passare le feste assieme! Ora siamo giorno e notte in posizione e attendiamo all'avanzata. Sono gli ultimi giorni di combattimento, poi, raggiunti, come si spera, i desiderati obbiettivi, ci sarà la tregua invernale. Mi chiedi del mio cane e del mulo? Il primo, poverino, è morto vittima anche lui della ferocia tedesca, il secondo, più prudente, ora che si combatte, se ne sta indietro ed attende paziente il momento di portarmi glorioso e trionfante a Gorizia. Voglio proprio farci un'entrata trionfale; è tanto che la guardo!

Credo almeno nel prossimo mese mi sarà possibile una scappata a casa, così potrò fare, anche a voce, i rallegramenti al tenente Riccardo. Continuo a fare fotografie e se tutte non mi fallano spero potervene fare vedere alcune delle interessanti.

Bacia caramente Papà, sorelle e Renzo e a te un abbraccio di cuore dal sempre affezionato tuo figlio

GIAN GUALBERTO.

28 Novembre 1915.

CARISSIMO RENZO,

---

. . . . molte volte vedo in sogno il caminetto di San Lorenzo e immagino le chiacchiere che davanti a lui farete. Ciononostante arrangiandomi in tutte le maniere me la passo nel miglior modo possibile. Sto qui ora scaldando una scatoletta di carne con una candela stearica e mi preparo una eccellente colazione. Ho pure il mio fornellino a spirito

---

Bacia Papà, Mamà, sorelle, a te un abbraccio

tuo

GIAN GUALBERTO.

19 Dicembre 1915.

CARISSIMA MAMÀ,

Grazie infinite per la tua lunga ed affettuosa lettera. Hai forse dubitato per un momento del buon umore di tuo figlio? Non sono per niente cambiato dal giorno del mio inizio di campagna, non credere di rivedere un figlio serio e pensoso. Mi sono mantenuto tale e quale, coi miei colmi e colle mie stonature: veramente le stonature sono un pochetto cresciute perchè il mio buon orecchio è stato alquanto guasto dai colpi di granata. Continuo a star bene e ad essere in prima linea. I miei soldati par-

tono ogni giorno in licenza, ed io paziente attendo il mio turno.

Bacia caramente Papà, sorelle e Renzo; a te un abbraccio di cuore dal tuo sempre affezionato figlio

GIAN GUALBERTO.

20 Dicembre.

CARISSIMO PAPÀ,

Non saprei proprio come fare per indicarti un borghese di mia conoscenza. Qui, borghesi non ne esistono e mi è quindi impossibile ricever roba da voi. Ringrazio infinitamente del gentil pensiero e vi consiglio di tenere il pacco per il mio arrivo, così faremo più allegria. Inoltre ho saputo che molti pacchi furono aperti, o, sottratti i viveri, mandati vuoti a reggimento. Vedi dunque, caro papà, che diventerebbe un affare assai complicato. Eppoi, mangiar qui, tutto solo, mi farebbe maggiormente sentire il dispiacere di non essere in vostra compagnia. Speriamo piuttosto non sia lontano il tempo in cui tutti insieme pranzeremo, festeggiando il mio arrivo.

Ti bacia

tuo figlio

GIAN GUALBERTO.

21 Dicembre 1915.

CARISSIMA MAMÀ,

Dopo tanti mesi di prima linea mi riduco a non avere neppur più carta da lettera, quindi mi son deciso a scriverti su di un mezzo foglio di carta commerciale. Prima di tutto grazie mille per la tua lettera. Tu sei speciale per le lettere sempre lunghissime, sì che fra leggerle,

rileggerle e pensare a voi mi fai passare un'oretta in vostra cara compagnia. Ringrazia tanto tanto Papà per il gentile pensiero di farmi passare bene il Santo Natale. Veramente qua tutti i giorni sono uguali ma spero, la mattina di Natale di potere assistere alla Santa Messa, il che mi farà distinguere la lieta giornata dalle altre e mi farà pensare a tanti bei Natali passati insieme a Voi

---

...Attendiamo dunque il giorno in cui tutti uniti potremo festeggiare il mio momentaneo ritorno in famiglia. La mia salute continua ad andar benone e resiste a qualunque prova. Ora ho trovato un bel passatempo: siamo in mezzo ad un bosco nel quale la selvaggina abbonda assai e selvaggina grossa, perfino qualche fagiano. Figurati, io non faccio che sparare, ma disgraziatamente, dovendo tirare a pallottola, le vittime sono molto, ma molto poche. La speranza di un buon arrosto di fagiano però non mi ha ancora abbandonato. Bacia teneramente Papà, ringrazia Renzo della sua cartolina, e a te un abbraccio dal sempre affezionato tuo figlio

GIAN GUALBERTO.

### BUON NATALE!

Veramente il mancare a Natale ancora quattro giorni mi aveva fatto dimenticare di inviarti gli auguri a tempo, ad ogni modo accettali affettuosissimi e non solo per te, ma per Papà, Renzo e sorelle unitamente ad un altro grosso bacione da ricevere però solo il mattino del 25.

GIAN GUALBERTO.



**LA TOMBA  
NEL CIMITERO DI PODGORA**



**LA TOMBA  
NEL CIMITERO DI PODGORA**



**LA TOMBA  
NEL CIMITERO DI MOSSA**



**AURELIO BARUZZI  
SULLA TOMBA DEL COLLEGA  
NEL CIMITERO DI PODGORA**



**LA TOMBA  
NEL CIMITERO DI PODGORA**

## LE ONORANZE

*Biglietto di S. E. Rev.ma Mons. Angelo Bartolomasi Vescovo di Campo alla N. D. Giovanna Ricci-Curbastro de' conti Manzoni.*

VESCOVO  
DELL'ESERCITO E DELL'ARMATA

INTENDENZA GENERALE

ZONA DI GUERRA

4 Gennaio 1916.

ANGELO BARTOLOMASI

VESCOVO DI CAMPO

per vivissime condoglianze e cordiale benedizione alla Ill.ma Signora Giovanna Ricci-Curbastro dei conti Manzoni, pregandole dal Signore forza a sostenere il gravissimo dolore per la perdita del suo diletto Gian Gualberto e larghe ricompense di grazie per il grande sacrificio.

*Lettera del Generale Ruggeri-Laderchi Comandante la  
12<sup>a</sup> Divisione Militare al N. U. Dott. Raffaele Ricci-  
Curbastro — Bologna.*

COMANDO  
DELLA  
12<sup>a</sup> DIVISIONE FANTERIA

13 Gennaio 1916.

ONOREVOLE SIGNORE,

Nel rispondere alla sua lettera del 9 corrente, sono dolente che l'occasione di questo mio primo rapporto con Lei sia così dolorosa.

Tuttavia, come è nell'animo mio la fierezza di aver avuto ai miei ordini Ufficiali che diedero sì splendida prova di nobiltà di sentimenti e di opere, così io sono sicuro che a lenire l'immenso dolore suo e della sua Signora, varrà certamente il sapere che il suo figliuolo è caduto da valoroso, sacrificando la generosa vita alla Patria che, specie in quest'ora, tutte richiede le energie de' suoi figli.

Il suo figliuolo cadde in combattimento il 22 Dicembre, travolto dallo scoppio di una granata. Alla salma furon resi tutti gli onori ch' Egli meritava e che le contingenze di guerra possono consentire. Fu seppellito il 23 nel Cimitero del suo Reggimento, a' piedi della collina su cui combatteva, coll'assistenza del Cappellano e alla presenza del Comandante del Reggimento e di una rappresentanza degli ufficiali e della truppa.

Sulla tomba fu posta una Croce di legno portante l'indicazione del casato e del nome. Il Comando del Reggimento ha già disposto perchè la croce sia sostituita da



una lastra di marmo, su cui verranno scolpiti i dati necessari per il futuro rinvenimento.

Esprimo a Lei e alla sua Signora i miei sentimenti di vivo compianto

Suo devotissimo

Generale P. RUGGERI-LADERCHI.

*Lettera del Sig. Maggiore Montanari al N. U. Dott. Lorenzo Ricci-Curbastro — Bologna.*

COMANDO  
DEL  
28° REGGIMENTO FANTERIA

2 Gennaio 1916.

EGREGIO SIGNORE,

Alla sua lettera ha fatto seguito la pubblicazione del necrologio del fratello suo.

Le sia di conforto il pensiero ch' Egli cadde stando al posto che il dovere gli imponeva, fra il compianto di tutti noi, che in Lui avevamo ammirato belle doti di soldato e di cittadino, che con Lui vivevamo ormai da lungo tempo, in sicura corrispondenza di stima e d'affetto. Le sia di conforto ancora il pensiero che il nome del fratello suo diletto sarà scritto nell' albo d'oro del nostro Reggimento e splenderà di luce propria nei fasti dell'ultima guerra di redenzione della nostra Italia.

Abbiamo potuto dare onorata sepoltura alla cara salma, nel piccolo Cimitero del Reggimento, a piè dell'altura sulla quale egli cadde, mortalmente ferito dallo scoppio di una granata, insieme a quattro dei suoi baldi mitraglieri. Là Egli attende che sia vendicato il sangue suo, serenamente versato.

Le rinnovo le mie profonde condoglianze e Le porgo rispettosi ossequi.

Devotissimo

Maggiore MONTANARI.

*Lettera del Sig. Pellegrino Ghigi al Dott. Raffaele Ricci-Curbastro.*

GENTILISSIMO SIGNORE,

Ho ricevuto le memorie del suo eroico GIAN GUALBERTO e non so come esprimerle la mia riconoscenza. Ora potrò aggiungere un'altra preziosa reliquia alle sue lettere e alla fotografia che gelosamente conservo.

Pochi giorni ci bastarono per divenire amici, e due mesi di vita comune unirono il povero NINO e me di affezione profonda e sincera. Perchè il suo figliuolo era buono, veramente buono, e aveva tutte le doti che contribuiscono a rendere simpatico un giovane.

Modesto e affabile con me, minore di lui per età, per esperienza, per senno, e con tutti i miei coetanei che Egli ebbe occasione di conoscere, Egli univa un animo mite ad una tempra eroica, un carattere allegro e dolcissimo ai fieri entusiasmi del soldato, un'adorazione per i suoi Genitori all'intenso desiderio di farsi onore e di contribuire alla grandezza della Patria.

E pare invero funesto destino che tutti i migliori periscano.

La sua morte, che un soldato presente al dolorosissimo fatto mi ha narrata per intero, mi ha cagionato un dolore violento e profondo, come la perdita di un fratello carissimo; e ancora mi fa male al cuore a pensarci! Se qualche conforto può trovare un padre così duramente colpito, creda che io e gli altri amici del povero NINO serbiamo un vero culto alla sua Memoria. Perdoni, gentile Signore, il mio ardire; e perdoni pure se prima d'ora, temendo di riuscire inopportuno, non le ho inviate le mie condoglianze: lo faccio ora, e con tutto

il cuore, La prego pure di ricordarmi con devozione alla Sua Signora, alla Mamma del mio amico carissimo, il quale di Lei mi parlava con somma venerazione.

Voglia gradire l'espressione più sentita del mio ossequio e credermi

dev.mo

**GHINO GHIGI.**

*Lettera dell'Avv. Tenente Giacomelli alla Signorina E. Ricci-Curbastro.*

Dal Tribunale Militare di Ancona  
2 Gennaio 1916.

Ma come fu? Ma quando? E dove? Oh signorina, la notizia che appresi di NINO, nel giornale cortesemente speditomi, assai mi addolora! Ed Ella me lo crede perchè sa com'io al cugino suo fossi buono ed affezionato amico, per quella ingenua festevolezza del suo carattere e quella sua schietta e franca lealtà da "romagnolo di vecchia razza" come bene s'è scritto.

I genitori di Lui, e le sorelle, e i fratelli, potranno forse temperare il cordoglio con un'alterezza, ahimè, troppo comune a troppe famiglie: ma io non oso rivolgere parole a un dolore che intendo: essi in questo momento sanno ch'è morto: sol questo: più tardi quando la piena dello spasimo darà luogo alla memoria sacra, con sacro orgoglio diranno ch'è morto della morte più bella, caro a Dio e agli uomini.

Solo prego Lei di dire il mio nome in quella famiglia, perchè sia conosciuto come io non già prenda parte di riflesso a un affanno non mio, ma quest'affanno direttamente e vivamente mi colga in un affetto mio proprio, intimo e caro.

Mi credano tutti devotamente amico

SEBASTIANO GIACOMELLI.

*Dall'AVVENIRE D'ITALIA del 30 Dicembre 1915.*

## SUL CAMPO DELL'ONORE.

### IL SOTTOTENENTE GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO

Lo rivedo ancora: lo vedono i tanti che l'avevano amico, i molti che, consci del suo baldo spirito, avevan tremato nel vederlo partire. Rivediamo, tutti, il suo allegro volto ventenne dallo sguardo fermo e franco di romagnolo di vecchia razza, senza macchia e senza paura. Eppure, no, non sembra vero! Bisogna ripeterlo, dire: Non ritornerà più.... È caduto a ventun anni: è caduto gloriosamente, perchè era un prode. Doveva essere così: soldato di vocazione, GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO amava il dovere, quel forte e duro dovere che lo trovava pronto ad ogni istante. Se fosse vissuto, la via che aveva scelto fra tutte, avrebbe date molte gioie a Lui, che non conosceva abbattimento, che s'indignava di una parola di sfiducia e di stanchezza udita vicino a sè; ma la sua storia fu breve, il cammino più breve ancora: lo aspettavano a pochi passi la Gloria e la Morte.

Oh le lettere scritte dalla trincea ai cari lontani!

Com'eran piene di vero e non vantato coraggio! Anima affettuosa e semplice, il giovanissimo combattente pareva vivere ancora e sempre nella casa paterna tanto amata, tanto calda di tenerezza; mentre gli ufficiali che l'ebbero compagno, i soldati da lui tante volte condotti all'assalto sentono oggi donde veniva l'energia del suo animo virile. Fin dalla puerizia aveva amata la Fede e ubbidito ai suoi precetti: e le ultime ore che precedettero il supremo cimento Lo trovarono inginocchiato di-

nanzi al sacerdote di Dio. Questo conforta nell'angosciosa stretta la famiglia del valoroso, che, prostrata ed affranta, prega!

La Romagna, nobile terra vetusta ov'è tradizione il coraggio, intreccia oggi alla sua corona vermiglia un fiore di più. Del suo sangue migliore, tutta una schiera di valenti soldati è caduta: Enea Biancoli, Gianbattista Della Volpe, Carlo Borea Regoli, Giovanni Fronticelli-Baldelli, Decio Raggi, Renato Serra...

GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO viene oggi a porre il suo fra questi nomi gloriosi, e la sua figura risplende di dolore e di speranza, raggiante dell'aureola che cinge il capo dei forti.

*e. r. c.*

*Dal RESTO DEL CARLINO del 12 Gennaio 1916.*

IN MEMORIA DEL SOTTOTENENTE RICCI-CURBASTRO.

Nella Chiesa del Collegio San Luigi è stata celebrata una Messa solenne in memoria del sottotenente GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO, con larga partecipazione di parenti ed amici.

Era di nobile famiglia lughese e cadde eroicamente sulle colline del basso Isonzo verso la fine del dicembre scorso quando pregustava, quale premio alle sue fatiche, la dolcezza di un breve ritorno in famiglia per un abbraccio ai suoi cari. Era al fronte dal 27 Luglio scorso. Comandava una sezione mitragliatrici. Si battè da prode prima a Podgora, poi al Sabotino e al Calvario, e in ultimo di nuovo a Podgora. E sempre pieno di coraggio e di fierezza fino al sacrificio.

L'olocausto di questa giovane vita è un nuovo fiore che si aggiunge alla corona dei romagnoli morti per la redenzione di quelle terre irredente che il compianto Estinto, certo, nell'infanzia, aveva sentito ricordare attraverso gli epici racconti del suo illustre avo, vero esempio di patriota e di soldato.

E la sua tomba, forse segnata solo di una rozza Croce portante l'ultimo saluto dei colleghi e dei soldati a cui fu tanto caro per le sue doti non comuni di cuore e di mente, sarà una nuova pietra miliare ammonitrice nell'avanzata verso i naturali confini d'Italia.



*Memoria funebre distribuita alla Messa di requie celebrata nella Cappella dell'Ospedale Militare Gozzadini in Bologna nel Gennaio 1916.*

**GIAN GUALBERTO  
NOB. RICCI-CURBASTRO**

**SOTTOTENENTE  
NEL 28° REGGIMENTO FANTERIA  
A VENTUN ANNI MORIVA  
PER L'ITALIA**

**L'INSANGUINATO ISONZO  
NE IMMOLÒ LA BALDA GIOVINEZZA  
IL DIO DEGLI ESERCITI ACCOLSE  
LO SPIRITO DEL CAVALIERE CRISTIANO**

**ESEMPIO FULGIDO  
DI CORAGGIO DI FEDE  
SORRIDA EGLI A CHI PIANGE A CHI SPERA  
DALLA CELESTE PATRIA OVE I FORTI  
SI CORONANO DI ALLORI IMMORTALI**

*Ricordo distribuito all' ufficio funebre celebrato a Bologna  
il 7 Gennaio e a Lugo il 22 Gennaio 1916.*

SIA BENEDETTA LA MEMORIA  
DEL SOTTOTENENTE DI FANTERIA  
NOBILE

## GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO

ANIMA CANDIDA DI FANCIULLO  
TEMPRA ADAMANTINA DI SOLDATO  
CHE LA MORTE COLSE  
IMMEMORE DI SÈ PIETOSO D'ALTRUI  
NELLA TRINCEA CONTESA AL NEMICO  
NEL MESE OTTAVO DELLA NOSTRA GUERRA

GIOVANE ANIMOSO E GENTILE  
TRASSE DAL BUON CEPPPO ANTICO  
ARDORE DI AUSTERI ENTUSIASMI  
ALLA SUA FORTE PENSOSA GIOVINEZZA  
E SALDEZZA DI FEDE CRISTIANA  
ALL'IMMINENTE OLOCAUSTO  
DE' SUOI VENT'ANNI  
FULGIDI DI SPERANZE E LIETI DI PROMESSE

DIO GIUSTO E PIETOSO  
NE ACCOLGA NELLA LUCE E NELLA GLORIA  
L'ANIMA PIA  
CHE TROVÒ NELLA SUA LEGGE  
LE NORME IDEALI  
DEL DOVERE E DEL SACRIFICIO

*Dal MESSAGGERO, settimanale di Lugo, N. 41, 8 Ottobre 1922.*

IL RITORNO DELLA SALMA DEL GLORIOSO UFFICIALE

GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO.

Ogni morto che torna è una strofe di guerra che ripercote gli uomini, o piuttosto un canto nuovo di rimembranze, cuore del cuore nostro e di tutti.

Anche chi non conobbe i Tuoi occhi azzurri, che la luce e la virtù tenevano come raccolte, perchè svolgessero nella battaglia e nel sacrificio, Te accoglie, o

GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO.

Tu vieni dai silenzi del Carso e dalla Valle dell' Isonzo: un attimo ne porti, fra il clamore dei nostri odii.

Ma una coorte di fanti, dei tuoi fanti, difende la tua pace. Solo chi sa essere fante, amare la patria in diurna fatica e vegliar di notte, combattere ed essere pacifico, vincere e non parlare, farsi l'animo forte contro sè stesso per amore degli altri, solo chi sa essere questo a Te giunge e Ti abbraccia.

Non è Gesù che veglia sui morti?

Dal cimitero di Mossa, ove giacevan da un anno, mentre prima riposavano sul Podgora, ritornano in patria le ossa benedette dell'eroico sottotenente del 28° Fanteria Nob. GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO, morto al Comando della 2ª sezione Mitraglieri, sul monte Podgora, verso il mezzogiorno del 22 Dicembre 1915.

La sua salma, su autovettura, giungerà a Lugo domenica 8 corrente e verrà deposta nella Chiesa del Carmine, dove alle ore 9 alla presenza dei

parenti, delle autorità, istituti, associazioni e popolo, con una rappresentanza delle Madri e Vedove di guerra, verrà celebrata la Messa eseguita dal Rev. P. Cav. Tobia Spada, Provinciale dei Cappuccini, che fu Cappellano Militare del 28° e dirà parole di commemorazione.

Seguita da pietoso corteo, la salma verrà poi trasportata al Camposanto di Lugo, per essere collocata nel sepolcro di famiglia, in un nuovo sarcofago di marmo; ha dettata l'iscrizione il Prof. Giuseppe Albini della Università di Bologna.

Alla famiglia Ricci-Curbastro, che porta sempre vivo il lutto di un vuoto domestico incolmabile, le nostre più sincere condoglianze; ai cittadini l'augurio che la memoria dei nostri eroi ridesti negli animi le virtù che formano la vera grandezza d'Italia.

*Discorso detto dal Padre Tobia Spada Provinciale de' Minori Cappuccini in Bologna già cappellano militare del 28° Regg.to fanteria alla fronte per le solenni esequie celebrate l'8 Ottobre 1922 nella Chiesa del Carmine in Lugo.*

Son poche, o Signori, le città d'Italia che, come la vostra nobile Lugo, abbiano il vanto di aver dato alla Patria figli tanto valorosi e forti che illustrino, col loro nome, pur quello della terra che diede loro i natali.

Son glorie lughesi Aurelio Baruzzi, il fortunato eroe di Gorizia e Francesco Baracca, l'aviatore indomito di cui la memoria non muore; e Voi, meglio d'ogni altro in Italia, potete dire di essi e delle loro gesta. Ed è pure un figlio della vostra Città quello che oggi Voi qui onorate. L'amor paterno e materno e la pietà de' fratelli vollero rese al suolo avito le spoglie preziose del Sottotenente GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO; benedetti avanzi, che la Provvidenza conservò sotto l'infuriare delle granate nemiche, che tante volte eran giunte a sconvolger le tombe, turbando il sonno dei morti gloriosi. E, oggi, raccolti sotto le volte del tempio, Voi pregate, o Cittadini, per il fiero ed amato giovane, in cospetto della sua bara. Che sia anch'Egli un eroe, lo sapete; perchè seppe compiere in guerra sacrifici inauditi, e per il bene de' fratelli suoi seppe morire; sì che certo tardava al vostro cuore di tributargli quelle onoranze che non poteste rendergli sino ad ora, poichè Egli fu lungo tempo sepolto là dove cadde, sulla linea del fuoco.

Riposeranno or le Tue ceneri nella nativa città, o GIAN GUALBERTO, vicine a' cari tuoi, a coloro che ti conobbero e amarono ed oggi ancor più ti amano, perchè a, comun bene sei morto; e sul Tuo feretro gloriosissimo

noi deponiamo lagrime e fiori, mentre sale dalle anime nostre la preghiera a Dio per il Tuo riposo.

Debbo io parlare a' tuoi concittadini del Tuo valor di soldato, della bontà della Tua bell'anima: e vorrei farti ai loro occhi rivedere quale io ti conobbi, poichè ti fui amico e compagno nella dura via della sofferenza, del dolore e del sacrificio.

Signori, voi avete conosciuto fanciullo questo giovane prode: ed io nulla potrei dirvi della sua infanzia felice, degli anni tranquilli ch'egli trascorse in seno alla famiglia amatissima, che voi già non sappiate. Nè m'è dato seguirlo durante i suoi studi in Bologna, dove gli istitutori venerati gli formarono la mente e gli educarono il cuore. Per quanto Egli potesse superare molt'altri nelle doti dell'animo e dell'ingegno, questi meriti suoi scompaiono di fronte al gesto eroico che gli costò la vita e coronò degnamente una serie di atti generosi, spontaneamente offerti per la grandezza del suo Paese.

GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO apparteneva al 28° Reggimento fanteria, di cui la cura spirituale m'era affidata. Reggimento che conobbe la fatica dei combattimenti più aspri e rese gloriosa per sempre la sua bandiera. Era composto — Voi lo sapete — in grandissima parte di romagnoli, giovani di cuor forte e di membra robuste, capaci di slancio eroico come delle più tenaci e lunghe fatiche. Lo sanno le storiche pendici del Podgora, che videro i primi poderosi attacchi del bel reggimento, corso all'assalto con tanta foga da lasciar credere ad un definitivo trionfo. Ma l'ora non era ancor giunta, e per tredici mesi i nostri fanti del 35°, 36°, 2°, 12°, 27° e 28° fanteria dovevan ripetere gli attacchi, arrossando del loro sangue il terreno.

Non potevano i superiori del Sottotenente RICCI-CURBASTRO non ammirare in lui intelligenza, prontezza, viva-

cita e coraggio; sì che il Colonnello Ronchi, assegnandogli, quale mitragliere, il comando di una sezione, era conscio di averla bene affidata. Amantissimo della disciplina e pronto all'obbedienza, il giovanissimo ufficiale conosceva l'arte difficile del comando; nè gli riusciva arduo l'essere a sua volta ubbidito, poichè dai sottoposti sapeva farsi amare. Era ai soldati fratello, pur esigendo da essi il dovuto rispetto: assiduo compagno delle loro fatiche, le semplici anime innalzava fino a sè.

Lo vidi un giorno — rammento — con i soldati suoi scavare la terra sul fianco di una collina, accanto al mio ricovero; e trascorremmo ore liete ricordando gioie familiari e persone da ambedue conosciute e luoghi amati. Ogni mattina io celebravo la Santa Messa e GIAN GUALBERTO l'ascoltava dalla sua trincea, accanto; poi che una tavola sola ci divideva.

Dolci e mesti ricordi! Memorie grandi e dolorose del Monte Sabotino, dove pure fummo insieme e dove il 28° perdettero mille uomini, morti, ammalati o feriti! Nelle tragiche giornate GIAN GUALBERTO fu fra gli incolumi, sebben certo non risparmiasse sè stesso, ma prodigasse tutto il valore di cui era forte il suo braccio, avvalorato dai mezzi potenti di distruzione di cui disponeva.

Cessata la lotta epica, venne concessa alle truppe una tregua. Scendemmo dall'aspra montagna sino ad Oleis e Primariacco; ma di là, trascorsi otto giorni, venimmo richiamati al fronte Goriziano. Dopo una lunga marcia sotto la pioggia di tardo autunno, sostammo per una giornata a Brazzano. Cercai — ricordo — la Chiesa Parrocchiale, e la casa ospitale del Sacerdote che v'incontrai mi accolse perchè potessi riposare alquanto. Ma giunto appena colà, venne a cercar di me l'amico GIAN GUALBERTO e mi disse che desiderava confessarsi. M'erano troppo note la sua pietà e la sua fede, perchè potessi stu-

pirmene; ma dovetti più tardi ammirare i disegni della Provvidenza Divina che pur le anime elette misteriosamente ammonisce quanto per esse è vicina l'ora in cui debbono varcar le soglie d'eternità. Alla vigilia di nuovi conflitti il giovane RICCI ed io ci incoraggiammo a vicenda, scambiammo auguri e promettemmo preghiere. Era l'ultima volta che pregavamo insieme; e giunti al Podgora riprese ognuno il suo posto. Non vi furono in quel mese azioni di grande stile; ma era un battere tutto il giorno or qua, or là, per tormentare l'avversario e indurlo alla resa. Eravamo, il 22 Dicembre, a quota 240; sulle linee avanzate vegliavano i soldati del 3° battaglione, che ebbero l'ordine di conquistare un posto di trinceramento presso gli avamposti e quindi a noi molesto e pericoloso. Uscirono i nostri fanti all'assalto e l'azione loro era sostenuta oltre che dai cannoni delle artiglierie, dalle mitragliatrici al Comando del Sottotenente RICCI-CURBASTRO, la cui sezione doveva senza dubbio molestar forte il nemico, se le sue artiglierie la presero a preferenza di mira. Piombavano i colpi micidiali presso il rifugio del giovane comandante: e atterrarono e uccisero alcuni de' suoi soldati, che il terreno sconvolto travolse miseramente. Con quel coraggio ch'è frutto di carità sublime, accorse Egli, pronto soccorritore, a sollevare i feriti compagni d'arme: e li confortò con la fraterna parola e li soccorse col valido braccio. Fu allora che lo scoppio di una granata insieme colse e Lui e quelli ch'ei confortava; mentre Egli stesso veniva travolto e sotterrato dal cumulo delle rovine.

I soldati fedeli liberaron presto la salma e piangenti la recarono a pochi metri di là, nel piccolo cimitero da campo. Soltanto allora io seppi la nuova tristissima; e fu per me un'ora delle più angosciose quella in cui rividi l'amico mio, adagiato sull'erba verde, immobile e muto per sempre. Ma dal volto esangue, non sfigurato, raggiava



una maestà serena: e dalla fronte calma nel sonno supremo traspariva, con la pace dei giusti, la gloria degli eroi. Seguirono i colleghi e i soldati con commosso animo le semplici esequie, e segnarono la tomba con una bianca croce.

Qui finisce, o caro giovane, eroico amico, la storia breve del tuo martirio; ma non si spegneranno in noi, finché ci basti la vita, i sensi di ammirazione e di riconoscenza; riconoscenza di tutta la Nazione che onora in Te quanti ti uguagliarono nel sacrificio supremo. Sul tuo tumulo, su cui aleggia la gloria stende la Fede le due candide ali; e, sino al giorno della Resurrezione, veglia la Divina Speranza. Te beatifichi Iddio, giusto estimatore de' meriti e delle opere sanamente compiute; a Te che alla Patria terrena offristi il sangue e la vita, doni nella Patria dei Santi, il premio che non ha fine.

*Parole pronunciate dal N. U. Comm. Prof. Gregorio Ricci-Curbastro a nome de' congiunti nel giorno dei solenni funerali in Lugo, 8 Ottobre 1922.*

L'angoscia che in essi rinnova questo, ch'è insieme rito funebre ed apoteosi, impedisce ai più stretti parenti del nostro NINO di ringraziare le Autorità di ogni ordine e tutte le gentili e buone persone che hanno voluto prendervi parte.

Essi però ne hanno dato a me l'incarico, che io assolvo con animo commosso e insieme fiero che dal vecchio tronco della nostra famiglia sia sbocciato questo virgulto gentile, che sulle balze del Podgora cadde troncato nel primo anno della raffica immane. E cadde, mentre si protendeva a sostenere umili fratelli, tra cui i nemici congegni di morte facevano strage.

Volle la sua famiglia che i suoi resti gloriosi giacessero coperti dalla stessa terra, che lo vide crescere ed espandersi alle sorridenti promesse della vita, per potere più di frequente irrorarli di lagrime e coprirli di fiori. Ma quanto diverso, questo ritorno, da quello che essa aveva sognato nell'indimenticabile Natale del 1915!

Quale tumulto di Sentimenti abbiano ridestato, nei loro cuori, che pur fecero a Dio e alla Patria offerta dello strazio, questo e tanti altri ricordi pieni di tenerezza e di mestizia, io non mi proverò a dire con parole che riuscirebbero, malgrado ogni mio buon volere, inadeguate.

Ma voi lo comprendete tutti, ed in modo particolare lo comprendono quelli tra voi che col cuore sanguinante di simile ferita furono qui condotti dalla solidarietà del dolore e del sacrificio, e con noi chiedono a Dio che questi

non siano stati vani, ma diano frutti alla Patria di grandezza e di concordia civile. Con questo auspicio e con questo augurio vi dico di nuovo, a nome dei più stretti congiunti del nostro NINO, a nome pure di tutta la Famiglia Ricci-Curbastro: Grazie! grazie!

*Dal MESSAGGERO settimanale di Lugo, N. 42, 15 Ottobre 1922.*

Solenni, imponenti riuscirono Domenica nella chiesa del Carmine i funerali alla gloriosa salma del sottotenente

GIAN GUALBERTO RICCI-CURBASTRO

del quale demmo nell'ultimo numero abbondanti cenni biografici.

La Chiesa monumentale severamente parata a lutto; in fondo all'abside ampia Croce campeggiante sul pannello d'argento; in mezzo alla navata il tumulo circondato da ceri e fiori, coperto dal drappo tricolore e dalle insegne del grado. Attorno un plotone armato dei fanti del 28°, venuto da Ravenna e le autorità: R. Sottoprefetto, R. Commissario del Municipio, R. Commissario della Congregazione di Carità, Capitano dei RR. CC. Comandante il Presidio di Lugo, il Capitano Scudellari ed il Tenente Strada in rappresentanza del Comando del 28° di Ravenna, le rappresentanze dei Combattenti con vessillo, dei Mutilati con vessillo, un gruppo numeroso degli Orfani di Guerra di Villa con bandiera e di quelli del patronato circondariale con bandiera e dei bambini dell'asilo con bandiera; la rappresentanza della sezione circondariale delle Madri e Vedove di Guerra con la Signora Paolina Baracca madre dell'Aviatore, un gruppo numeroso dei giovani del Circolo "Silvio Pellico", un ampio stuolo di Signore abbrunate, la famiglia dell'Estinto e tutti i parenti di San Lorenzo, Lugo, Bologna e Padova, e molte personalità di cui ci sfugge il nome.

La Messa solenne, accompagnata dal severo canto gregoriano, è celebrata dal M. Rev.do Padre Cav. To-

bia Spada, Provinciale dei Cappuccini, che essendo stato Cappellano del 28° alla fronte, pronuncia, dopo la Messa, sentite, affettuose, impressionanti parole di elogio del compianto Ufficiale, ricostruendone magnificamente la figura davanti alla mente degli uditori e rievocandone la vita di trincea, gli episodi di valore, la morte eroica.

Dopo, il Priore della Chiesa imparte le assoluzioni solenni ed il Clero della Città colle Comunità religiose e gl' Istituti precede il carro funebre, che si avanza in mezzo al quadrato dei soldati, seguito dalle Autorità, associazioni, parenti e folla immensa.

Alla porta della Città il Prof. Gregorio Ricci-Curbastro porge un caldo ringraziamento a nome della famiglia. I soldati presentano per l'ultima volta le armi, ed il còrteo prosegue, fra religioso silenzio al camposanto; dove la benedetta salma trova decorosamente l'ultimo riposo e troverà le visite pietose e le preghiere dei parenti e di quanti sentono l'affetto dei morti, che lasciano specialmente fulgidi esempi di virtù e di valore.

*Epigrafe scolpita sul sarcofago, nel cimitero di Lugo:*

VALORE E GENTILEZZA ILLUMINANO QUESTO RIPOSO  
DEL SOTTOTENENTE

**GIAN GUALBERTO NOB. RICCI-CURBASTRO**

NATO A LUGO IL DÌ 11 GENNAIO MDCCCXCIV

MORTO SUL PODGORA PER LA PATRIA

IL XXII DICEMBRE MCMXV

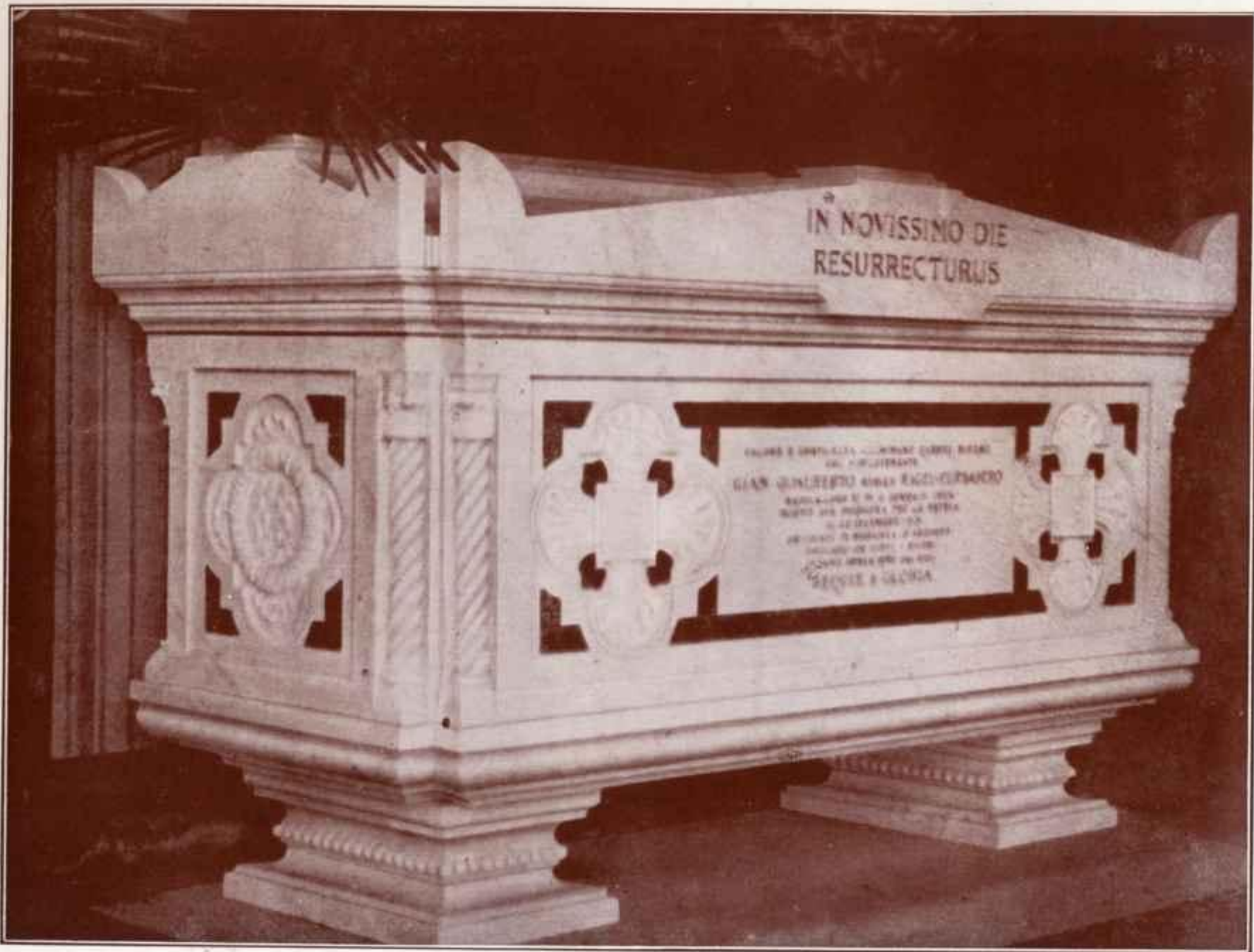
DECORATO DI MEDAGLIA D'ARGENTO

ONORATO DA TUTTI I BUONI

PIANTO SENZA FINE DAI SUOI

REQUIE E GLORIA

DI GIUSEPPE ALBINI.



IN NOVISSIMO DIE  
RESURRECTURUS

FRANCESCO DI MONTICELLI - MORTO L'ANNO 1878  
NEL 1878  
GIAN GIUSEPPE ANTONI RIGGI-CURBAICO  
MORTO L'ANNO 1878  
NEL 1878  
NEL 1878  
NEL 1878  
NEL 1878  
NEL 1878  
NEL 1878

SARCOFAGO NEL CIMITERO DI LUGO

**DAL CINQUANTESIMO ELENCO DI RICOMPENSE  
AL VALOR MILITARE AI MORTI IN COMBATTI-  
MENTO O IN SEGUITO A FERITE NELLA CAM-  
PAGNA DI GUERRA 1915-1918**



## *MEDAGLIA D'ARGENTO*

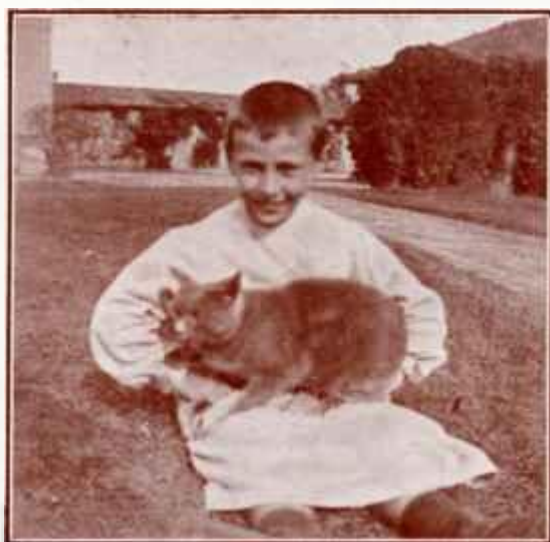
---

*RICCI-CURBASTRO NOBILE GIAN GUALBERTO  
DA LUGO (RAVENNA) SOTTOTENENTE 28° REG-  
GIMENTO FANTERIA COMANDANTE DI UNA  
SEZIONE MITRAGLIATRICI, CON PERIZIA ED  
ARDIRE COOPERAVA EFFICACEMENTE ALLA  
RIUSCITA DI UNA PICCOLA AZIONE. COLPITA  
IN PIENO LA POSTAZIONE DI UN'ARMA, UC-  
CISO UN SERVENTE E SEPOLTI GLI ALTRI, NON  
CURANTE DEL PERICOLO CUI SI ESPONEVA,  
PORTAVA SOCCORSO AI SUOI SOLDATI LIBE-  
RANDOLI DALLE MACERIE E RIANIMANDOLI.  
MENTRE POTEVA DIRSI FELICE PER L'OPERA  
COMPIUTA, COLPITO A MORTE INSIEME CON  
QUELLI CHE AVEVA SOCCORSI, LASCIAVA DA  
PRODE LA VITA SUL CAMPO.*

*GIÀ DISTINTOSI PER ARDIMENTO, VALORE  
ED ALTISSIMO SENTIMENTO DEL DOVERE IN  
PRECEDENTI COMBATTIMENTI.*

*CAPPELLETTA DEL PODGORA,  
22 DICEMBRE 1915.*

*STAMPATO IN IMOLA*  
*PRESSO LA COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE*  
*"PAOLO GALEATI"*  
*NEL GENNAIO*  
*1924*



GIAN GUALBERTO BAMBINO  
SUL PRATO DELLA VILLA DI S. LORENZO  
COL SUO FEDELE AMICO